

Torrentismo: una passione che va oltre le righe. E le rocce

Vestiamoci e tuffiamoci Un torrente di emozioni

Il Cai di Malo a La Réunion entra nel paradiso della specialità

di Bruno Cogo

Una piccola isola dell'oceano Indiano, ai più sconosciuta, si autodefinisce "l'isola intensa" perché in grado di offrire ai patiti degli sport d'avventura la possibilità di praticare tutte le attività generalmente sconsigliate a chi soffre di cuore; da qualche anno è la meta preferita per quanti amano condire le proprie vacanze con una buona dose di adrenalina.

Quel punto sulla carta geografica posto 650 chilometri ad est del Madagascar, corrisponde all'isola di La Réunion, dipartimento d'Oltremare della repubblica francese, che si estende su una superficie di appena 2500 chilometri quadrati e con circa 750 mila abitanti; fa parte delle isole Mascarene e non dista molto dalla più nota Mauritius.

In questo paradiso degli sportivi giungono numerosi da ogni parte del mondo gli appassionati di torrentismo, meglio conosciuto come canyoning. Scoperta in Italia da una ventina d'anni, questa affascinante pratica sportiva consiste nella discesa di torrenti spesso incassati fra strette ed alte pareti rocciose, il più possibile lungo il greto che può essere in secca oppure percorso d'acqua. A Réunion trova la sua massima espressione in termini di bellezza, difficoltà tecniche ed impegno fisico; un po' come l'Himalaya per gli alpinisti.

Indescrivibile l'emozione provata dai componenti della spedizione organizzata dal Gruppo speleologi del Cai di Malo che hanno disceso i canyon più famosi di quest'isola di natura vulcanica che offre un clima quasi tropicale ed una varietà di paesaggi davvero unica.

«Si passa in breve dalle spiagge bianche con il mare corallino tipico dei tropici ai monti alti più di tremila metri -

racconta Stefano Panizzon, capospedizione e presidente del gruppo -; dalle città ad impronta chiaramente europea che si trovano lungo le coste ai villaggi isolati di montagna. Si può ammirare il paesaggio arido e marziano del vulcano e subito dopo addentrarsi in una foresta umida e fitta di vegetazione tropicale o in qualche vallata degna dei film d'avventura». Oltre a Panizzon, hanno fatto parte della spedizione Alberto Apolloni, Jvan Chemello, Alberto Frigo e Dario Vendramin.

In due settimane di permanenza sono scesi lungo Fleur Jaune, Ferriere, Trou Blanc, Takamaka ed il famosissimo Trou de Fer che si caratterizza per la sensazione di isolamento e la verticalità; per percorrerlo ci sono voluti due giorni di progressione continua, tra calate in corda e marce massacranti.

«Da una foresta tropicale quasi inaccessibile - prosegue Stefano Panizzon - siamo entrati in questa valle dimenticata dove il torrente, con un crescendo di cascate vertiginose, si getta in un baratro con un salto di oltre 250 metri.



Questo abisso, chiamato appunto il Trou de Fer, è un enorme buco nella foresta a forma di anfiteatro, con un fronte di mezzo chilometro, dove si gettano quattro cascate, anche queste alte più di 250 metri.

L'enorme massa d'acqua s'inabissa poi nella gola di Bras de Caverne; un canyon con pareti alte alcune centinaia di metri ed in alcuni tratti non più largo di un metro. In caso di temporale il livello dell'acqua sale di diverse decine di metri; una volta scesi dalla grande cascata bisogna sperare che le condizioni del tempo non peggiorino per riuscire a percorrere l'ultimo tratto di forra senza conseguenze drammatiche, anche perché arrivati a quel punto non si può più tornare indietro».

Inizialmente praticato solo dagli speleologi, oggi il torrentismo è abbastanza diffuso e le tecniche si sono perfezionate; anche il Gruppo speleologi del Cai di Malo è molto attivo in questo campo.

Oltre alla grotta ha trovato nella forra un nuovo ed affascinante terreno di gioco tutto da scoprire e capace di regalare grandi emozioni; un misto tra divertimento ed avventura nel percorrere questi meandri bagnati senza soffitto.

«In oltre dieci anni di attività il nostro gruppo ha raccolto molti elementi che ne hanno arricchito l'esperienza - conclude il presidente -; la partecipazione ad alcuni corsi nazionali ci ha permesso di perfezionare le tecniche di progressione e di soccorso in forra.

Dopo aver percorso decine di gole e torrenti del Nord Italia, in Sardegna, Francia, Corsica e Svizzera, abbiamo deciso di allargare i nostri orizzonti a Réunion. Durante la spedizione, organizzata anche grazie al contributo del negozio Max Sport di Schio e della Banca S. Giorgio e Valle Agno, abbiamo effettuato diverse foto e dei filmati che presenteremo in occasione di alcune serate sportivo-culturali».



Il gruppo maladense posa prima di iniziare l'avvicinamento al Trou de Fer. Qui sotto, al centro, il gruppo appena scesa la cascata di 260 metri



All'interno del Bras de Caverne una delle cascate che si tuffano nel Trou



Appena scesi i due famosi togoga di 60 metri al Fleures Jeaneun

Le caratteristiche della specialità che nell'isola francofona trova l'espressione più ardita

Quanta avventura in posti "impossibili"

Spiega Panizzon: «Il torrentismo si pratica in posti dove solitamente la progressione è così difficile da richiedere particolari tecniche ed attrezzature.

Lungo il percorso si possono incontrare delle cascate superabili solo con la corda e avvalendosi di tecniche derivate dalla speleologia e dall'alpinismo; ci possono essere dei tratti in cui si nuota oppure si salta nelle pozze dove l'acqua è profonda e turbolenta ed è quindi necessario usare delle mute, come quelle dei sub, per proteggersi dal freddo».

«Chi si avventura lungo i canyon - aggiunge - ha la possibilità di scoprire degli ambienti incredibili dove la natura, con la forza dell'acqua e del tempo,

ha tagliato le montagne disegnando dei sentieri d'acqua davvero unici; paesaggi primordiali e situazioni a volte surreali perché sconosciute all'uomo che da sempre ha cercato di evitare questi orridi per l'inaccessibilità ma anche perché ritenuti dimore di demoni protagonisti di leggende tramandate fin dai tempi antichi, che mettevano paura solo a sentirle raccontare. L'altra componente fondamentale del torrentismo è quella ludica; molti canyon infatti sono come degli acquaparchi dove si possono fare salti e tuffi, lunghe scivolate su toboggan naturali dentro a profonde marmitte di acqua limpida. In questo ambiente fantastico il divertimento è assicurato».



Foto di gruppo: da sinistra Lillo Panizzon, Dario Vendramin, Alberto Frigo, Jvan Chemello e Alberto Apolloni

La Réunion, perla sconosciuta nel mezzo dell'oceano Indiano

Scoperta in un anno imprecisato dal portoghese Pedro Mascarenhas, l'allora isola di S. Apollonia fu presa nel 1638 dal capitano Gaubert di Dieppe e, cinque anni dopo, annessa alla Francia in nome di Luigi XII. Chiamata in precedenza "isle Bourbon", nel 1793 assunse il nome di Réunion quantunque durante l'Impero fosse detta isola Bonaparte e con la Restaurazione riprendesse il nome di Bourbon.

I primi abitanti furono una dozzina di rivoltosi deportati dal Madagascar mentre i coloni arrivarono nel 1654. Dieci anni dopo la Compagnia delle Indie Orientali iniziò un piano di colonizzazione che, prevedendo la diffusione della coltura del caffè, introdusse nell'isola, accanto ai pochi abitanti (circa 2000 nel 1717) un gran numero di schiavi malgasci e indiani.

L'abolizione della schiavitù, avvenuta solo nel 1848, provocò un afflusso di indiani e cinesi, necessari per il lavoro nelle piantagioni di canna da zucchero che avevano rimpiazzato quelle del caffè, distrutte da una catena di cicloni all'inizio del secolo XIX.

La popolazione aumentava rapidamente e, insieme, aumentavano anche gli incroci razziali.

Attualmente la densità degli abitanti è di 190 per chilometro quadrato; altissima se si considera che l'economia dell'isola è basata solamente sull'agricoltura e che le terre disponibili sono molto scarse.

L'isola è attraversata da due gruppi montuosi dominati dal vulcano Piton de Neiges (3069 metri).

Il clima è di tipo oceanico, con forti differenze tra la costa orientale, esposta agli alisei e molto piovosa, e quella occidentale più soleggiata ed asciutta; durante l'estate australe sono frequenti i cicloni. Numerosi i fiumi, di corso brevissimo. Le foreste rivestono il venti per cento del territorio; buono il patrimonio zootecnico e importante la pesca.

Le comunicazioni sono buone; una strada corre lungo tutto il circuito dell'isola e manda poi un ramo alle stazioni montane di Hellbourg e Cilaos. Il capoluogo è S. Denis, 140 mila abitanti.